

Titolo originale: *Vampire Diaries. The Salvation. Unseen*
Text Copyright © 2012 L.J. Smith
Published by arrangement with Rights People, London

Traduzione dall'inglese di Marialuisa Amodio
Prima edizione: novembre 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6042-2

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina
Stampato nel novembre 2013 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Lisa Jane Smith

Il diario del vampiro

La salvezza



Newton Compton editori

1

Caro Damon,

ieri mi sentivo *felice*. Non era la solita serenità che provo tutti i giorni, ma una felicità intensa e selvaggia che mi scorreva nelle vene come un incendio.

Avrei dovuto capirlo che veniva da te, anche senza l'aiuto del legame che c'è fra noi. Sembrava una tua emozione. Cosa stavi facendo? Dove ti trovavi ieri?

Sono contenta che tu sia felice, Damon.

Mi manchi. Grazie al legame creato dai Guardiani, non siamo mai davvero lontani. Sono sempre consapevole della tua presenza, sei come un ronzio basso e persistente che mi scorre dentro. Ma vorrei vederti di persona.

Non posso credere che siano già passati quattro anni. Ripenso a quando ci siamo salutati, quel pomeriggio al Dalcrest, con il legame fra le nostre aure nuovo di zecca, e a quanto ho pianto, e continuo a dispiacermi per non averti convinto a restare.

Anche Stefan sente la tua mancanza. Continuiamo a dire che presto ci prenderemo un paio di settimane e verremo a trovarti, ovunque tu sia. Stefan mi farà visitare strade che non percorre da secoli, e tu ci porterai nei locali più alla moda, così saremo di nuovo tutti insieme. Una famiglia.

A volte mi sento come se stessi perdendo gran parte del mio passato. Ieri, zia Judith mi ha detto che vuole vendere la nostra casa a Fell's Church e trasferirsi a Richmond. È comprensibile: Robert non dovrà più fare il pendolare e la mia sorellina potrà frequentare uno di quegli ottimi istituti di città. E, dopotutto, io non vivo più lì.

Ma non riesco a smettere di pensare a quando mia madre e io abbiamo ritinteggiato la mia camera prima della sua morte, e a tutte le notti passate lì con Bonnie, Meredith e Caroline, a raccontarci segreti. E a tutte le volte che tu e Stefan mi avete tenuta fra le braccia, in quella stanza, per diversi motivi e in differenti occasioni.

Posso dire addio a quella casa, anche se mi fa star male, ma non posso dire addio anche a te. Per favore, Damon, promettimi che ci rivedremo.

Elena Gilbert gemette e si passò le dita fra i lunghi capelli biondi. Perché era così difficile arrivare al dunque? Si stava lasciando distrarre dalle emozioni, anche se aveva deciso di scrivere quella e-mail a Damon per una ragione precisa.

“Ma sai già che sento la tua mancanza”, scrisse. “Ora c’è una cosa su cui devo metterti in guardia”.

Elena alzò lo sguardo dal portatile, dando un’occhiata in giro per il salotto. Ogni cosa nell’appartamento suo e di Stefan comunicava serenità. La luce calda e dorata delle lampade illuminava le pareti chiare su cui erano allineate le riproduzioni incorniciate delle mostre che lei e Stefan avevano visitato: un quadro astratto che raffigurava una coppia avvinta in un abbraccio, con i corpi che si fondevano l’uno nell’altro; il volto severo di un angelo rinascimentale; un prato pieno di fiori selvatici. La sua sorellina, Margaret, sorrideva dalla foto ricordo della licenza di scuola elementare, posta sul tavolo accanto al divano; in un’altra foto lei e Bonnie, nei loro abiti argentati da damigelle, stavano accanto a Meredith, che aveva il viso illuminato da un raro sorriso. Pesanti tendaggi di broccato coprivano le finestre, tagliando fuori le tenebre. Sammy, il loro gatto bianco a pelo lungo, si stiracchiava comodamente sui cuscini del divano, e solo una scheggia di uno dei suoi occhi dorati mostrava che era sveglio.

Sul pesante mobiletto di mogano era riposta la piccola collezione di oggetti che Stefan aveva portato con sé negli anni in cui aveva vagabondato per il mondo: qualche moneta d'oro, un pugnale con l'elsa d'avorio, una coppa di pietra montata su una base d'argento, un orologio d'oro da taschino e un piccolo scrigno di ferro. E, infine, l'aggiunta più recente al suo tesoro: il nastro di seta color albicocca, macchiato di fango, che Elena, una volta, aveva perso in un cimitero.

Elena ricordò la prima volta in cui aveva visto quella collezione nella stanza di Stefan a Fell's Church, quando lui era ancora uno sconosciuto misterioso, quasi inquietante. Ora conosceva la storia di ciascuno di quegli oggetti, comprendeva tutti i talismani del passato di Stefan.

Il loro tranquillo appartamento, in pratica, era l'esatto opposto del luogo in cui doveva trovarsi Damon in quel momento, un posto probabilmente pieno di luci e macchine sfreccianti. Per così tanto tempo era stata irrequieta, ma lì, nella casa che aveva arredato insieme a Stefan, si sentiva in pace.

Naturalmente, non erano mai del tutto al sicuro. Ma, da quando Klaus era stato sconfitto, cinque anni prima, niente di più pericoloso di un lupo mannaro solitario o di un giovane vampiro si era avvicinato alle linee energetiche che attraversavano l'area del Dalcrest. Avevano dovuto spingersi tanto lontano per combattere il male vero; lì si sentivano protetti.

Ed era felice. Il più delle volte.

C'era solo... un persistente senso di pericolo che, negli ultimi tempi, era andato aumentando a poco a poco, riempiendo i suoi sogni di ombre e picchiando con insistenza a

un angolo della sua mente. E, al centro di quella sensazione di pericolo, avvertiva sempre l'oscura e impetuosa presenza di Damon.

Aggrottando la fronte, ricominciò a battere sulla tastiera.

Ovunque ti trovi, Damon, ti prego, stai attento. C'è qualcosa di strano, lo so e basta. Ho tentato in tutti i modi di scoprire cosa sia – ho spinto al limite estremo i miei Poteri di Guardiania e ho persino chiamato Andrés in Costa Rica per vedere se conosceva un modo per mettere a fuoco le mie sensazioni – ma non sono riuscita a venirne a capo.

So solo che sta per succedere qualcosa di terribile. E che tu, in qualche modo, sarai coinvolto. Per favore, Damon, stai attento. Ho bisogno di saperti al sicuro.

Mentre premeva “invio” sentì una chiave sferragliare nella serratura. Sammy saltò dal divano con un movimento fluido. Anche Elena balzò in piedi e corse verso la porta.

«Stefan!», esclamò, aprendola. «Bentornato!».

Anche se Stefan le era ormai familiare ed essenziale come il respiro, talvolta le bastava vederlo per spingerla a fare un passo indietro. Era troppo bello, con il profilo greco-romano e i riccioli scuri che le facevano venir voglia di aggrovigliarli intorno alle dita.

Il labbro inferiore si abbassò in una curva sensuale mentre le sorrideva, il viso si aprì in un modo che solo lei conosceva, ed Elena gli corse incontro per baciarlo. Mise nel bacio tutto il suo amore e sentì in risposta l'amore di Stefan, caldo e rassicurante.

Sammy si strusciò contro le loro caviglie, annusando Stefan, poi corse via, facendo ondeggiare la coda.

Alla fine Elena si allontanò per osservare Stefan e vide che,

nonostante le ombre scure sotto gli occhi verde foglia, il suo viso era sereno. Voleva dire che la caccia era andata bene. Lui era al sicuro. Meredith era al sicuro. Elena emise un sospiro di gratitudine e gli appoggiò la testa sulle spalle. Era tornato a casa e tutto sarebbe andato bene.

Lui la strinse più forte. Elena sentì la morbidezza della giacca di pelle sotto la guancia. Poi avvertì qualcosa di appiccicoso. «Stefan?», disse in tono interrogativo, allontanandosi e toccando la macchiolina bagnata sulla giacca nera. Ritirò le dita rosse di sangue. «*Stefan?*», ripeté, con un tono di voce più alto, e cominciò a tastargli freneticamente il petto e i fianchi, in cerca di ferite.

«Elena, va tutto bene». Stefan le prese le mani. «Non è sangue mio». Il suo sorriso si allargò. «Abbiamo ucciso Celine».

Elena trattenne il respiro per la sorpresa. Erano mesi che le davano la caccia. Celine era una degli Antichi, una dei vampiri Originari, un mostro malvagio e vecchissimo che per innumerevoli secoli aveva infestato le notti di tutti i continenti. Celine era l'ultima dei tre Antichi che erano riusciti a rintracciare, l'ultima da uccidere per rendere sicura quella parte del mondo.

Elena era con Stefan e Meredith quando l'avevano trovata la prima volta.

«Attenta alla testa», le disse Stefan, trattenendo il ramo di un rampicante per permetterle di passarci sotto. Dietro di loro c'era un varco scuro e minaccioso, l'entrata della caverna nascosta. Meredith li seguì all'interno, tenendo il bastone con una mano all'altezza delle spalle, pronta a colpire. Stefan impugnava il suo con più noncuranza, senza stringerlo troppo.

«Celine è qui; ne sono certa», fece Elena. Riusciva ad avvertire la presenza dell'Antico, vedeva la scia dell'aura di Celine, blu pavone misto al dorato e al nero, offuscata dal nauseante color ruggine del sangue vecchio. «È molto potente», sussurrò. «E sa che stiamo arrivando».

«Fantastico», borbottò Meredith. Si fecero strada a tentoni lungo il tunnel, quasi ciechi al buio, con Stefan in testa. Sentivano il terreno sassoso e scosceso sotto i piedi. Elena premette le mani contro le fredde pareti di pietra per evitare di cadere. Il tunnel scendeva sempre più in profondità e lei fece dei respiri lenti, cercando di non pensare alle tonnellate di terra che le incombevano sul capo.

«Tranquilla», mormorò Stefan, stringendole la mano. «Non può farti del male». Nulla di soprannaturale poteva farle del male, merito dei suoi Poteri di Guardiana, anche se dovevano mantenere il segreto.

Sulle punte argentate alle estremità dei bastoni c'erano delle macchie scure rivelatrici: qualche goccia del sangue di Elena, un veleno per gli Antichi. Solo il suo sangue era in grado di uccidere Celine; solo lei poteva rintracciare la sua aura. E sentiva gli altri Poteri di Guardiana che si preparavano alla battaglia, addensandosi come nuvole temporalesche.

Elena era pronta. Non aveva paura, si disse con fierezza. Stefan aveva ragione. Nulla di soprannaturale poteva ucciderla.

Superarono con cautela una curva nel tunnel e sbatterono le palpebre, abbagliati da un improvviso flusso di luce. Il sole penetrava da una fessura da qualche parte sulle loro teste, colpendo i cristalli che punteggiavano le pareti della grotta e mandando raggi luminosi dappertutto. Elena ci mise qualche secondo a capire che c'era una figura al centro della caverna, un pilastro di oscurità nella luce.

La vampira era immobile e dritta come una statua, con i folli capelli neri che le scendevano pesanti e lunghi sulle spalle. L'aura le vorticava intorno, disegnando su di lei scie dorate e rosso ruggine, come se stesse grondando sangue. Appariva giovane e il suo volto era liscio e sereno, finché non alzò lo sguardo per incontrare quello di Elena.

Aveva occhi scuri, vacui e antichi, molto antichi. Erano occhi che avevano visto intere civiltà nascere da piccoli villaggi e infine trasformarsi in cenere, ripetutamente. Celine inarcò le sottili sopracciglia e li guardò con un'aria divertita, piena di aspettativa.

Elena rimase immobile all'ingresso, mentre Stefan e Meredith si disponevano a ventaglio, dirigendosi in direzioni opposte lungo le pareti della grotta, con i bastoni avvelenati, in attesa del momento giusto per colpire. Celine era troppo potente per un attacco frontale, ma se fossero riusciti a distrarla, o se Elena avesse usato i suoi Poteri di Guardiana contro di lei... Meredith attirò l'attenzione di Elena, che cominciò a radunare i suoi Poteri, cogliendo il segnale. Era in grado di trattenere l'Antico abbastanza a lungo perché uno degli altri potesse colpire?

Celine rimase immobile, con i crudeli occhi scuri fissi solo su di lei. Non può farmi del male, ricordò Elena. Fece un profondo respiro e riuscì a innescare nel modo giusto il suo Potere, come se tirasse una corda. L'energia raccolta nella sua mente cominciò a coagularsi. La portò in un unico punto, sentendo il Potere solido come una freccia, diretta contro Celine.

L'Antico contrasse le labbra in un sorriso. «Non penso proprio, piccola Guardiana», disse in tono derisorio. «Conosco il tuo segreto».

Alzò una mano e fece un rapido gesto verso l'alto, come se

volesse strappare qualcosa. Si sentì un profondo boato e sembrò che la volta della caverna cominciasse a spaccarsi.

«Elena, scappa!», gridò Stefan. Le rocce iniziarono a cadere prima che lei potesse muoversi.

«Stefan...», riuscì a dire, mentre tutto diventava nero.

Elena trasalì, ricordando come si era svegliata dopo una brutta commozione cerebrale, con Celine che era ormai scappata da tempo. Dopo quell'episodio, Stefan e Meredith le avevano proibito di partecipare alla caccia. Dato che Celine in qualche modo sapeva che Elena poteva essere uccisa da mezzi naturali, come una frana, ma non soprannaturali, avevano pensato che fosse troppo pericoloso lasciarla avvicinare all'Antico. Elena aveva esercitato i suoi Poteri di Guardiana da lontano, così come Bonnie e Alaric avevano fatto ricerche e usato la magia per rintracciare Celine.

Ma ora Celine era morta.

Ignorando le macchie di sangue, Elena trasse a sé Stefan e lo baciò, all'inizio con tenerezza, poi con passione. «Ce l'hai fatta. Sei meraviglioso», mormorò contro le sue labbra.

Sentì la sua bocca piegarsi in un sorriso, poi Stefan si tirò indietro, prendendole il viso in una mano e guardandola negli occhi, con lo sguardo limpido così colmo di amore che Elena si sentì girare la testa. «Non ce l'avremmo mai fatta senza il tuo aiuto», disse.

«Be', certo», scherzò Elena, abbassando lo sguardo sulla sottile custodia di pelle ai loro piedi, che conteneva il bastone di Stefan e i piccoli aghi ipodermici con le estremità impregnate del suo sangue letale.

«Non intendevo solo quello», disse Stefan, scuotendo la testa. «Non sarei riuscito a fare niente senza di te. Elena,

per tutto ciò che faccio, devo ringraziare te». Aveva gli occhi lucidi e le fece scorrere con delicatezza le dita sulle guance. «E tu sei al sicuro. Questa è la fine. Celine è morta, non ci sono più Antichi».

«Non che noi sappiamo», precisò Elena, torcendo le labbra in un'espressione pensierosa. Se c'era una cosa che aveva imparato negli ultimi anni, era che non c'era mai veramente una fine.

«Ma siamo al sicuro, per il momento». Lo baciò di nuovo, avvertendo la solidità del suo corpo, e si lasciò completamente andare. Le loro menti si intrecciarono, scambiandosi pensieri di amore e desiderio, e poi Elena, con riluttanza, si staccò da lui.

«Dobbiamo andare alla festa di compleanno di Bonnie tra pochi minuti», disse con fermezza.

Stefan sorrise e le diede un lieve bacio sulla testa prima di fare un passo indietro. «Tranquilla», disse. «Abbiamo tutto il tempo».

Si diresse in bagno per lavarsi, con passo lento e rilassato.

Elena lo guardò allontanarsi pensierosa. Era vero. Ora che aveva bevuto alla Fonte dell'Eterna Giovinezza e della Vita, sarebbe potuta rimanere al fianco di Stefan per sempre. Avevano tutto il tempo del mondo.

Sapeva che avrebbe dovuto ritenersi soddisfatta. Ma ogni battito del cuore la riportava inesorabilmente all'inquietudine che scorreva in fondo ai suoi pensieri. Nonostante la loro immortalità condivisa, nonostante la morte di Celine, Elena aveva la brutta sensazione che il tempo stesse per scadere.

2

Quel giorno, Bonnie era felice. Si era svegliata, trovando Zander che le preparava una deliziosa colazione e il sole che splendeva in suo onore, in quello che sembrava veramente il primo giorno d'estate. E poi l'intera classe all'asilo le aveva cantato *Tanti auguri a te* e le aveva regalato una cartolina gigante con ventuno impronte colorate di manine e ventuno nomi, da Astrid a Zachary, composti dalle tremolanti lettere dell'alfabeto che lei aveva personalmente insegnato ai bambini nel corso dell'anno.

«È stata la cosa più carina che avessi mai visto», disse Bonnie, facendo scorrere lo sguardo sui suoi amici riuniti. «Una delle mamme mi ha persino preparato le brioche al forno».

Ora sedeva su una chaise-longue di velluto in un bellissimo locale pieno di lucine natalizie e cocktail rosa, e si divertiva.

Meredith, elegante come sempre nel suo classico vestito nero, le porse uno spumeggiante bicchiere di champagne mentre si sedeva accanto a lei. Alaric, marito di Meredith da sei mesi, le diede un'affettuosa pacca sulle spalle prima di girarsi a prendere una sedia.

«La tua classe è adorabile», disse Meredith. «Ma penso che “la cosa più carina mai vista” sia che tu sia riuscita a far venire Zander in una sala da cocktail chiamata Il Neo di Bellezza».

«A Zander piace farmi felice», rispose Bonnie con semplicità. Lanciò un'occhiata al suo ragazzo, che stava a cavalcioni di una poltroncina dorata con un motivo di leopardi rosa sul sedile. Lo osservò far dondolare la sedia su due gambe e spalancare le braccia, dicendo qualcosa al suo compagno di Branco Jared. La sedia scricchiolò e ondeggiò in modo preoccupante. Bonnie fece una smorfia. «È possibile che questo non sia il suo ambiente naturale, comunque», ammise.

I lupi mannari maschi sembravano sempre troppo grossi e turbolenti in un ambiente chiuso, come se dovessero rompere qualcosa per sbaglio da un momento all'altro. Le *femmine*, d'altro canto...

Il secondo in comando di Zander, una lupa di nome Shay, incrociò lo sguardo di Bonnie e sollevò il bicchiere verso di lei in un brindisi silenzioso. Shay non aveva spesso l'occasione di fare cose da ragazza e sembrava che si stesse divertendo. Bonnie la guardò meglio socchiudendo gli occhi e colse un luccichio sulla sua pelle chiara. Erano *brillantini* quelli che aveva addosso?

«Grazie al cielo Shay ha cominciato a uscire con Jared, vero?», disse Elena, lasciandosi cadere sul divano accanto a lei e seguendo il suo sguardo. Stefan, in piedi accanto a loro, inclinò la testa verso di lei in quello che sembrava quasi un inchino formale.

«Buon compleanno, Bonnie», disse con solennità, porgendole due pacchetti. Quello più grande era avvolto in una carta a pois e legato con un fiocco rosa; quello più piccolo era molto più pesante ed era avvolto in un fazzoletto di seta scura su cui luccicavano piccoli arcobaleni.

«Quello grande è da parte nostra», disse Elena. «L'altro è da parte di Damon. Ce l'ha mandato per te».

«Ooh, grazie», disse Bonnie, osservando i pacchi con interesse. Non aveva mai ricevuto un regalo da Damon, ma aveva la sensazione che fosse qualcosa di speciale. Damon era così elegante, sofisticato e intrigante con i suoi lisci capelli neri e il sorriso ironico che allargava sempre per lei... non era il tipo che a una ragazza regala un DVD, insomma. Non che ci fosse nulla di male in un DVD.

Per educazione, aprì prima il regalo di Elena e Stefan: un delicato top trasparente su cui aveva messo l'occhio quando era andata a fare shopping con Elena poche settimane prima. «Bellissimo», disse, sollevandolo davanti a sé e suscitando un coro di ammirazione. «Grazie mille». Alzò il polso verso Elena e Meredith, mostrando un braccialetto di filigrana d'oro punteggiato di pietre semipreziose. «Guardate cosa mi ha regalato Zander! E mi ha procurato *anche* una fornitura di dittamo cretese che dovrebbe durarmi un anno intero. È un'erba per fare amuleti», aggiunse, a beneficio di Elena. «È molto difficile da trovare. Deve averla ordinata apposta per me».

«È bellissimo», disse Elena, e Meredith annuì con approvazione. Per essere un tipo così *virile*, Zander era sorprendentemente bravo a scegliere i regali per una ragazza. Per lo meno se la ragazza in questione era Bonnie.

Tuttavia, in quel momento non poteva concentrarsi sulle molteplici e meravigliose qualità di Zander, poiché aveva in grembo un misterioso pacchetto da parte di Damon che aspettava solo di essere aperto.

Sciolse con cura il fazzoletto di seta. Dentro c'era una scatola rotonda che le stava perfettamente nel palmo della mano. Somigliava quasi a un ciottolo di fiume, grigio lucido con lievi riflessi blu. Aprendola, trovò un uccello finemente

intagliato, dello stesso materiale grigio-blu, montato su una catenina d'argento. C'era anche una nota su un biglietto di carta color crema ben ripiegato.

«Wow», esclamò Elena, piegandosi per osservare l'uccello più da vicino. «Che cos'è? Sembra antico».

Bonnie spiegò il biglietto.

“Mio piccolo pettirosso”, c'era scritto con l'elegante grafia di Damon. “Congratulazioni per il tuo ventiquattresimo compleanno. Sei ancora assurdamente giovane, ma almeno non sei più una bambina. Il mio regalo viene dall'Egitto, ed è più vecchio di me. L'uccello è un falco. Una strega che ho incontrato a Luxor mi ha detto che rappresenta il potere, la saggezza e la protezione, tutte cose che mi auguro per te. Sii forte, sii saggia e sii prudente”.

Bonnie sorrise. Damon poteva essere sorprendentemente dolce e sentimentale a volte.

Sotto, con un inchiostro diverso, scritto in fretta, come se l'avesse aggiunto all'ultimo minuto, si leggeva: “Ho saputo che te ne vai ancora in giro con quel ragazzo lupo troppo cresciuto. Digli di comportarsi bene o ne dovrà rispondere a me”.

Bonnie decise che anche quella era una frase dolce, a suo modo, e infilò il biglietto in tasca.

«Aspetta, te lo metto io». Zander si avvicinò e le spostò i capelli, agganciando la collana, poi le diede un rapido bacio sul collo.

«Damon ti ha chiamato “ragazzo lupo troppo cresciuto”», gli disse Bonnie. «E ha detto che devi comportarti bene».

«Ma dài! Mi ha citato nel biglietto?», disse Zander affabile. «Sono commosso».

Jared sbuffò e Shay socchiuse gli occhi. La maggior parte

del Branco di Zander non aveva mai veramente compreso Damon.

Oppure, ammise Bonnie, l'avevano capito fin troppo bene. Quando Damon aveva incontrato il Branco la prima volta, aveva passato un... brutto momento. In realtà, era stato rischioso e, anche se un paio di volte aveva combattuto al loro fianco contro minacce più grandi, la piccola banda di lupi mannari Originari che proteggeva l'area del Dalcrest non si fidava di lui.

Ma da quando i Guardiani l'avevano connesso a Elena, Damon non era più un pericolo. Perché se avesse fatto del male a un essere umano, avrebbe ferito Elena. E se avesse ucciso qualcuno, Elena sarebbe morta. E chiunque avesse assistito alla violenta disperazione di Damon quando Elena si trovava in pericolo, sapeva che non le avrebbe mai fatto del male.

Inoltre, pensò Bonnie con pragmatismo, il falco, che giaceva freddo nell'incavo del suo collo, dava l'idea che Damon se ne fosse andato per sempre. Una parte di lei ne sentiva la mancanza – c'era sempre stato un legame speciale tra loro, ma forse lì le cose andavano meglio senza di lui. Di sicuro, si stava più tranquilli.

«È arrivato Matt», disse Stefan, alzando lo sguardo mentre bisbigliava all'orecchio di Elena. Non si poteva mai fare una sorpresa a un vampiro, pensò ironica Bonnie.

Poi tutti videro Matt farsi strada nel locale verso il loro angolino. Matt la baciò sulla guancia e le porse un pacchetto. «Ehi», disse. «Buon compleanno. Scusa il ritardo».

«Nessun problema», rispose Bonnie, tastando il regalo di nascosto per capire cosa fosse. Un DVD, pensò. «Dov'è Jasmine?».

Matt fece una smorfia. «Sarebbe voluta davvero venire, ma ha ricevuto una chiamata dal pronto soccorso», disse. «Ha detto di farti gli auguri da parte sua e che per rimediare ti porterà fuori a pranzo la settimana prossima».

«È una buona scusa», disse Bonnie. «Sai, scegli se venire a ubriacarti al compleanno di Bonnie o resta a disposizione quando ti chiamano per salvare vite umane».

«Visto che Jasmine non è potuta venire», disse Matt, sorridendo a Meredith e Stefan, «potete dirmi come è andata con Celine. È morta?».

C'era solo un problema con Jasmine, pensò Bonnie, bevendo un sorso dal suo bicchiere. Usciva con Matt da un paio d'anni e piaceva davvero a tutti, ma non conosceva la verità su di lui, su nessuno di loro. Jasmine sapeva che a Bonnie piaceva predire la fortuna, si interessava di erbe e di tutta la roba new age, ma non sapeva che era davvero una *strega*. Sapeva che Alaric aveva un dottorato in studi sul paranormale e sul folklore, ma non aveva idea che facesse ricerche su cose *reali*; pensava che fosse solo un accademico. E di sicuro non sapeva la verità su Stefan, né su Zander e i suoi amici, o su Elena. Non conosceva nemmeno Matt, non per quello che era in realtà, e non sapeva come avesse ripetutamente lottato contro il male e quanto fosse forte e coraggioso. Pensava a lui come a un ragazzo normale, simpatico.

Forse Bonnie doveva darsi una regolata con i cocktail a base di champagne, perché a un certo punto aprì la bocca e si sentì dire, ad alta voce: «Matt. Come puoi amare Jasmine, quando lei non sa nemmeno chi sei veramente?».

Il viso di Matt si irrigidì, la sua bocca formò una linea sottile e Bonnie arrossì di imbarazzo. Avrebbe *mai* imparato a

tenere la bocca chiusa? Dopo qualche secondo, Matt disse in tono compassato: «Per lei è più sicuro così». I suoi occhi azzurri incrociarono quelli di Bonnie. «Voglio solo che Jasmine abbia una vita normale».

Bonnie sentì un nodo alla gola. Ricordò quando lei e Zander si erano finalmente detti la verità su se stessi, più di cinque anni prima. Come fosse agitata mentre gli teneva la mano. «La normalità è sopravvalutata», gli aveva detto, e poi l'aveva baciato, con dolcezza e sincerità, sentendo che fra loro non c'erano più barriere. Non riusciva a immaginare di tenere un segreto con qualcuno che amava.

Scuì un sorriso per Matt, anche se le sembrava un sorriso tirato, e annuì, sbattendo le palpebre per togliersi il leggero bruciore dagli occhi. «Okay», disse con una vocina incerta.

Seguirono alcuni imbarazzanti secondi di silenzio.

«A ogni modo», disse Meredith, con una risatina nervosa. «Visto che l'hai chiesto...». Cominciò a descrivere a Matt la battaglia che lei e Stefan avevano combattuto contro Celine.

Era una storia appassionante. C'erano stati passaggi segreti, scontri ravvicinati, un utilizzo intenso delle abilità di Meredith e della forza e della velocità vampiresche di Stefan, prima che i due riuscissero ad avvicinarsi a Celine. Ma alla fine l'avevano rintracciata ad Atlanta, avevano eluso i suoi soldati vampiro e l'avevano uccisa con il sangue magico di Elena.

Le prime due volte che avevano raccontato la storia, quella sera, Bonnie aveva ascoltato con estremo interesse ogni parola.

A quel punto, invece, soffocò educatamente uno sbadiglio e si guardò attorno. Tutti gli altri pendevano dalle loro labbra. Persino Alaric, che di solito era come lei più interessa-

to al lato magico del combattimento contro i mostri che a quello della forza fisica, stava facendo domande intelligenti sulle armi.

Sospirò e tornò a guardare Meredith. Ammise che probabilmente era un po' gelosa. Non le avevano chiesto aiuto nemmeno una volta per rintracciare Celine.

Era brava a combattere il male. Solo che, da quando i suoi amici avevano sviluppato ancora di più i loro superpoteri, diventando più forti, più veloci e *immortali* nel caso di Elena, forse non avevano davvero *bisogno* di lei.

Bonnie scacciò quei pensieri e bevve un altro sorso dal bicchiere. *Smetti di essere ridicola*, si disse con fermezza.

Meredith stava per arrivare alla fine della storia, al punto in cui Stefan tagliava la testa di Celine, che si contorceva negli spasmi della morte, quando Zander colse lo sguardo di Bonnie e saltò subito in piedi, rovesciando la poltroncina dorata con un forte rumore.

«Ops», disse, facendole l'occhiolino mentre si avvicinava. Lei gli sorrise. Forse non era brava come pensava a nascondere le emozioni. «È il momento dei brindisi alla festeggiata», annunciò Zander, e tutti si alzarono in piedi.

«Bene», continuò lui pensieroso. «Comincio io. Cosa dire di Bonnie McCullough che voi non sappiate già?». La tirò più vicino a sé, mettendole un braccio caldo e forte sulle spalle, e lei si appoggiò a lui, felice. «Be', potrei parlare della prima notte in cui ci siamo trasferiti nel nostro appartamento. Non mi sentivo a mio agio in quel posto completamente nuovo e non riuscivo a dormire. Ma poi Bonnie ha cominciato a raccontarmi le leggende sulle *selkie* che stava leggendo. Era così intelligente e così bella con la luna che splendeva su di lei, che le avrei giurato amore eterno all'i-

stante se non fossi già stato completamente e perdutamente innamorato di lei. E un attimo prima di addormentarmi ho pensato: *Andare a vivere con Bonnie è stata la decisione migliore che abbia mai preso*». Le diede un breve bacio, increspando gli occhi azzurri con un'espressione affettuosa, e alzò il bicchiere. «Ma questo, ovviamente, lo sapevo già. A Bonnie!».

Bevvero tutti, poi Meredith si schiarì la gola. «Non sarei sopravvissuta al mio matrimonio senza Bonnie», disse. Le guance olivastre si imporporarono leggermente quando aggiunse: «Sapete come sono i miei genitori. Quando non ho potuto più sopportare che mi contestassero il piano di nozze per l'ennesima volta, Bonnie ed Elena mi hanno rapita per portarmi da qualche parte e farmi recuperare la sanità mentale. L'idea di Bonnie è stata la migliore gita antistress in assoluto».

Elena cominciò a ridere. «È stata *dall'inizio alla fine* un'idea di Bonnie».

«Mi hanno portata in un recinto per battitori al parco», continuò Meredith, «mi hanno ficcato un casco in testa e hanno acceso la macchina. Ho colpito palline da baseball finché non mi è venuta voglia di scappare a Las Vegas per non doverle prendere più. E Bonnie se ne stava lì seduta a darmi consigli e, alla fine, mi ha portato un hot dog». Mise un braccio sulle spalle di Bonnie e l'abbracciò stretta, premendo la guancia fredda contro la sua. «Le migliori amiche di sempre».

«Ora tocca a me», disse Elena, mentre Meredith lasciava andare Bonnie. «Allora, come sapete, Bonnie, Meredith e io abbiamo condiviso la stanza per quattro anni al college. Quando ci siamo laureate l'estate scorsa è stato», rabbrivì,

«spaventoso. Non avevamo intenzione di restare lì un minuto di più. L'ultima notte, Bonnie ha deciso di fare un pigiama party come alle medie. Ci siamo sistemate i capelli e le unghie a vicenda e abbiamo fatto telefonate sceme ai nostri ragazzi...».

«Ero molto sorpreso», aggiunse con serietà Alaric.

«Era una bambinata», disse Elena, «e io e Meredith ci abbiamo messo un po' a entrare nello spirito della serata, ma Bonnie ci ha convinte e alla fine è stato semplicemente perfetto. Alla sorellanza». Quando Elena alzò il bicchiere, Bonnie la ricordò come era quella notte, con i capelli sempre perfetti divisi in un centinaio di trecchine fatte alla bell'e meglio, che rideva nel suo pigiama rosa. *Elena ha bisogno di ridere di più*, pensò.

«Alla sorellanza di velociraptor», corresse, ed Elena sorrise per la loro vecchia battuta.

Matt si fece un po' avanti. «Il ricordo più bello che ho di Bonnie, quest'anno, è del matrimonio di Meredith e Alaric», disse. «Jasmine si sentiva ancora a disagio con voi. Sapeva che eravamo amici di lunga data, e immagino che sia complicato per chi ci conosce da poco...».

«Lo è», confermò Zander ad alta voce. «E sia io che Jasmine siamo *straordinari*».

Bonnie lo zittì. «Stiamo parlando di me adesso, tesoro».

«Per farla breve», continuò Matt, «al ricevimento, Bonnie ha preso Jasmine sotto la sua ala, e prima che me ne rendessi conto, lei stava già ballando con le altre ragazze divertendosi un mondo».

«Ballava così bene da farmi vergognare», gli disse Bonnie. Jasmine era un vero schianto quella notte, con il vestito corto verde acqua che faceva risaltare i lunghi riccioli scuri e la

pelle color caramello. La cosa più bella, comunque, era che le brillavano gli occhi ogni volta che guardava Matt. Matt *meritava* una ragazza che si rendesse conto di quanto fosse in gamba, pensò Bonnie, perciò aveva fatto del suo meglio per mettere Jasmine a suo agio.

Quando Matt si innamorava, faceva sul serio e faceva progetti a lungo termine, ma non aveva avuto molta fortuna in passato. Anche se Matt non voleva dire a Jasmine tutta la verità su di sé, Bonnie sperava che fra loro funzionasse, per il suo bene.

Stefan alzò il bicchiere. «Bonnie, la prima volta che ti ho vista, sembravi così dolce, innocente e *giovane*. Non ti ho presa sul serio come meritavi. Ma non ci è voluto molto perché mi rendessi conto di quanto mi fossi sbagliato su di te. Sei spontanea, hai un buon intuito e un cuore grande e pieno di amore. Spero che il tuo ventiquattresimo anno sia ancora meglio del precedente».

Tutti i suoi amici le stavano sorridendo, con i bicchieri alzati in un brindisi, e lei sorrise di rimando, riscaldata dall'affetto dei loro sguardi. Andava bene così. Anche se non era *essenziale* nella lotta contro i mostri, sapeva che tutti le volevano bene.

Quel giorno, Bonnie era felice.